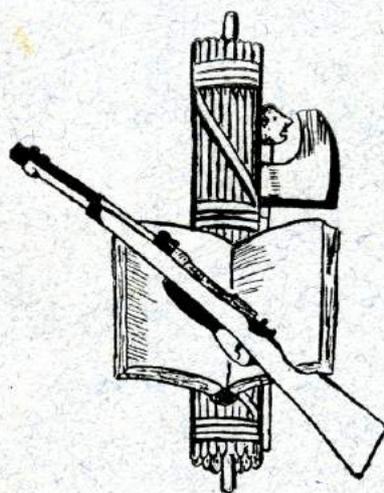


ALLA MEMORIA DEGLI ALUNNI
DEL R. LICEO GINNASIO “ PETRARCA „
MORTI PER LA PATRIA



ESTRATTO DALL'ANNUARIO DEL R. LICEO GINNASIO

AREZZO 1933 - XI

“ Ben più imperitura della incisione sui
marmi è la loro memoria nei nostri
spiriti „.

MUSSOLINI

ALLA MEMORIA DEGLI ALUNNI

MORTI PER LA PATRIA

Il Liceo-Ginnasio di Arezzo è uno degli ormai pochissimi istituti d'istruzione media di tutta Italia, i quali non hanno consacrato alla memoria degli alunni caduti nell'ultima guerra di liberazione un segno tangibile di affetto e di riconoscenza. Non una lapide, non una lampada votiva, non una modesta targa con l'elenco dei nomi gloriosi. Niente.

La mancanza, conviene ammetterlo, suscita un senso penoso di apatia e di trascuratezza. Ma nulla sarebbe più ingiusto che attribuire a tiepidezza di sentimento, a scarsa ammirazione per il sacrificio di tanti giovani valorosi, a deficienza di volontà e di iniziativa, un difetto che è invece dovuto a circostanze del tutto esteriori e a difficoltà locali non facilmente superabili.

Il grande fatto umano e nazionale della guerra combattuta su tutte le fronti e della vittoria conseguita con sì poderoso sforzo di opere, di volontà e di sangue, è sempre presente e vibrante nell'anima della scuola, per il ricordo che gli alunni riportano dalle famiglie e per la evocazione costante che ne vien fatta nell'insegnamento; e la nuova educazione del cittadino ispirata dal Fascismo, che esalta il sacrificio per la Patria e suscita la devozione eroica al do-

vere, come prepara i giovani agli ardimenti sublimi ed all'azione entusiastica, così alimenta e mantiene viva l'ammirazione per gli eroi che, con il sacrificio della vita, hanno segnato già, in modo esemplare, la via luminosa della gloria.

Ma negli scorsi anni difficoltà varie e gravi impedirono che la venerazione collettiva di tutti i Caduti per la Patria si accentuasse e quasi si esemplificasse nella esaltazione individuale dei valorosi che già furono alunni di questo Liceo-Ginnasio: e l'essere stati membri prediletti di questa nostra famiglia, l'aver vissuto parecchi anni nella stessa casa la stessa vita spirituale che noi viviamo, ce li rende naturalmente tanto più vicini e più cari.

Si deve anzitutto ricordare che fino al 1923, cioè fino alla sistemazione della scuola determinata dalla Riforma Gentile, il Ginnasio di Arezzo era diviso dal Liceo: comunale il primo, mentre era governativo il secondo; diversi erano i dirigenti dell'uno e dell'altro, con questo solo di comune: tanto il Direttore del Ginnasio quanto il Preside del Liceo disponevano di mezzi scarsissimi che non consentivano nemmeno la più modesta iniziativa. Avvenuta la regificazione del Ginnasio e la sua fusione col Liceo, sotto la direzione di un Preside unico, le prime necessità organizzative, quali erano imposte dal nuovo ordinamento scolastico, assorbirono per vari anni tutta l'attività dell'Istituto.

Poi, ritiratosi per malattia il compianto Preside Cisterini, i Presidi mandati via via a dirigere il Liceo si trattennero tutti troppo poco ad Arezzo per potere svolgere un'azione concreta in onore degli alunni caduti combattendo: dal 1929 al 1932 cinque presidi si avvicendarono nella sede evidentemente non ricca di attrattive: e si comprende come, in questo continuo mutare di persone, la necessità di ambientarsi e di provvedere ai bisogni immediati della scuola, impedisse di curare degnamente la ricordanza degli eroi di cui la scuola stessa si onora.

Si aggiunge che le pessime condizioni dell'edificio che ospita — sia detto senza ironia — il Liceo-Ginnasio, non parevano certo consentire un ricordo decoroso degli alunni gloriosi; e d'altra parte non era facile raccogliere i mezzi finanziari necessari per dare, nelle difficili circostanze presenti, all'evocazione perenne dei Morti una manifestazione seria e significativa.

Tuttavia nel 1931 il Preside Trebbi diede inizio alla raccolta dei fondi per un ricordo marmoreo ai Caduti, raggranellando, con i contributi degli insegnanti e degli alunni, una modesta somma, e, con l'aiuto del benemerito prof. Paliotti — il quale già nel 1920 aveva curato ottimamente la pubblicazione in volume delle lettere di Pier Tommaso Caporali, nobile alunno del Liceo — e approfittando dei primi elementi raccolti già dal Preside Cisterni — si adoperò a compilare ed integrare l'elenco dei giovani del Liceo di Arezzo che la guerra tolse alla vita e alla cultura. Cosa non facile, la compilazione di tale elenco, perchè tra gli studenti del " Petrarca „ furono sempre, accanto alla maggioranza propriamente aretina, numerosi giovani provenienti da molte regioni d'Italia, figli di ufficiali, di professionisti, di impiegati; ed essi prestarono servizio militare nei più svariati reggimenti, incorporati nelle formazioni delle regioni a cui appartennero per nascita: di loro poche tracce sono rimaste naturalmente ad Arezzo, dove ebbero un soggiorno breve e spesso limitato al solo periodo degli studi.

Al principio dello scorso anno, avvenuto un nuovo cambiamento di presidi, l'idea di onorare degnamente la memoria dei caduti venne ripresa e, allargate le ricerche, altri nomi poterono essere aggiunti all'elenco già compilato e non poche notizie furono raccolte e coordinate. Fu anche studiato il progetto di un'artistica cartolina che, riproducendo i nomi dei gloriosi Caduti (in tutto più di trenta), servisse a mantenere viva tra gli studenti e nel pubblico la venerazio-

ne per loro ed insieme fosse stimolo alla raccolta di nuove informazioni e di desiderati accertamenti. Tale progetto, per cortese interessamento del Prof. Orazio Toschi, valente e ben noto artista, sarà attuato prossimamente.

Infine, nel febbraio di quest'anno 1933, il Preside del Liceo-Ginnasio, dopo aver compiuto con l'assistenza di vari professori e di parecchi solerti giovani, accurate ricerche per conoscere l'attuale residenza dei famigliari e degli eredi degli ex-alunni morti per la Patria, diramava la seguente lettera in cui è tracciato un programma graduale delle onoranze.

“ *Nell'intendimento di tributare degne onoranze agli ex-
“ alunni di questo Liceo-Ginnasio caduti in guerra, questa
“ Presidenza si propone di attuare nei prossimi mesi i seguenti
“ provvedimenti :*

“ *1) Collocare nelle aule del Liceo-Ginnasio, a perpetua
“ memoria e venerazione, i ritratti degli eroici Caduti ;*

“ *2) Dedicare le aule al nome degli ex-alunni morti in
“ guerra applicando all'entrata un'artistica targhetta ;*

“ *3) Raccogliere nell'Annuario da pubblicarsi prossima-
“ mente notizie e documenti riguardanti la vita e le vicende
“ di guerra dei Morti gloriosi ;*

“ *4) Consacrare, in un secondo tempo, alla gloria dei
“ Caduti un ricordo marmoreo e una lampada votiva.*

“ *Poichè fra gli alunni di questo Liceo sacrificatisi per
“ la grandezza d'Italia tiene un nobilissimo posto*

N. N. (qui il nome dell'alunno)

“ *mi rivolgo alla S. V. con la preghiera di voler cortesemen-
“ te donare alla Scuola il ritratto dell'Eroe possibilmente in
“ cornice.*

“ *Saranno anche gradite, per la pubblicazione nell'An-
“ nuario, notizie precise sulla partecipazione ai vari fatti*

*“ d’ arme, le motivazioni delle varie onorificenze conseguite,
“ copie di lettere dal campo o di scritti del Caduto che val-
“ gano ad illustrarne il pensiero, il carattere, il sentimento.*

*“ Sono certo che la S. V. apprezzando l’iniziativa di
“ esaltare, ad esempio delle nuove generazioni, il sacrificio
“ degli alunni più generosi di questo Liceo, mi vorrà conce-
“ dere, nei modi sopra indicati, la Sua cortese ed ambita coo-
“ perazione „.*

I giornali locali, facendo conoscere largamente l’iniziativa, ne hanno agevolato l’attuazione. Buon numero di risposte da parte delle famiglie invitate sono già pervenute, e tutte palesano la riconoscenza per l’onore tardivo, ma spontaneo e sincero, tributato ai giovani indimenticabili; altre risposte tuttavia mancano ancora; in qualche caso la lettera, non fornita di preciso indirizzo, non ha potuto raggiungere il destinatario; talvolta la dispersione in diverse sedi di membri di una stessa famiglia ha reso difficile la fornitura del ritratto e la ricostruzione documentaria delle notizie; in altri casi i parenti superstiti, almeno quelli potuti rintracciare, sono di così lontana parentela che poco sanno dire circa il loro eroico congiunto. Non voglio nemmeno supporre che apatia o freddezza di sentimento abbia impigrito la volontà di qualcuno.

Comunque, se la completezza non può oggi essere raggiunta, dovrà essere raggiunta in seguito. Le notizie e le memorie ¹⁾ che si pubblicano nelle pagine di questo Annuario costituiranno il primo contributo di quell’ “ Albo di gloria „ del Liceo-Ginnasio di Arezzo, che nei prossimi Annuari sarà certo integrato di nuovi nomi e di più estese informazioni. Ogni alunno, ogni cittadino che al Liceo di Arezzo conservi

¹⁾ Nel riprodurre le varie notizie si è avuta cura di conservare, nei limiti del possibile, la forma data ad esse da coloro che le hanno fornite.

affetto e gratitudine per aver avviata e maturata in esso la propria formazione intellettuale, deve sentire il dovere di onorare, in tutti i modi, gli antichi ideali compagni di studio sacrificatisi per la grandezza d' Italia.

E dei suoi Eroi il Liceo-Ginnasio ha veramente grande ragione di essere orgoglioso. Segnalati per numero, ma più ancora per la capacità intellettuale, per l' impeto romantico della giovinezza, per l' entusiasmo ispirato dalla fede nazionale e dalla poesia delle più nobili tradizioni di ardimento, essi offersero alla guerra non solo il sangue, ma l' intelligenza illuminata, l' amore della gloria, la volontà decisa ai più difficili sforzi, lo spirito organizzativo e la superiore disciplina. Quasi tutti in qualità di ufficiali, collocati in posti d' alta responsabilità, chiamati a compiere imprese arditissime, nelle quali il valore personale deve associarsi ad un mirabile senso di equilibrio e alla potenza di animare e sorreggere i dipendenti, essi furono combattenti e comandanti esemplari, uomini ed italiani interi, anticipatori sublimi ed eroici di quel cittadino italiano ideale che Benito Mussolini ha felicemente simboleggiato nella formola incisiva di " Libro e Moschetto „. Due medaglie d' oro, numerose medaglie d' argento, molte decorazioni al valore di guerra, molte ricompense militari, molte eloquenti motivazioni e citazioni all' ordine del giorno stanno a testimoniare la grandezza delle imprese e la bellezza del sacrificio.

Il Liceo " Petrarca „ scrive i nomi degli eroici alunni sulle pareti delle sue aule scolastiche, li incide nei cuori degli studenti delle nuove generazioni. Riflettano questi, educati nella vibrante atmosfera del Fascismo, quanto poderoso fervore di opere, quanta generosità di abnegazione e di sacrificio dovranno attuare nella loro vita civile se vorranno essere degni dei compagni che li hanno così gloriosamente preceduti.

Arezzo, nel marzo 1933 - XI.

ETTORE ZUCHELLI

I. — *Medaglia d'Oro* - **BENVENUTI GIUSEPPE** di Pietro,
nato il 3 dicembre 1893 ad Arezzo.

Amnesso alla I Ginnasiale nell'ottobre 1904 e licenziato dal Liceo nel 1914.

Unì una grande vivacità d'ingegno ad una esemplare bontà e mitezza d'animo. In Arezzo compì con molto onore gli studi classici, distinguendosi specialmente nell'italiano, componendo poesie fin dai suoi anni più giovanili. In Siena studiò giurisprudenza (alla sua memoria quell'Università conferiva la laurea ad honorem), ma allo scoppio della guerra lasciò le aule universitarie per andare a combattere. Appartenne al 127.º fanteria (Brigata Firenze) e vi raggiunse il grado di tenente. Cadde sul Monte Kuk (Plava-Isonzo) il 15 maggio 1917. Terminata la battaglia il suo Generale esaltando lo slancio, l'audacia, l'eroismo delle truppe, chiamò il tenente Benvenuti "magnifica tempra di studioso, bella figura di entusiasta, che si lanciò per primo all'assalto delle case di Zagora riuscendo a catturare prigionieri e cadendo poi vittima del tradimento di un graduato austriaco", (*La Nazione* di Firenze, 11 luglio 1917).

La motivazione della suprema ricompensa al valore che venne subito conferita alla sua memoria è la seguente:

"Con slancio e ardimento mirabili, sempre alla testa dei suoi uomini, ai quali seppe dare, durante aspre giornate di combattimento e di lotta, fulgido esempio di valore e di devozione al dovere e che seppe trascinare col suo esempio all'assalto e alla vittoria, concorse alla conquista di una forte linea nemica, facendo pure numerosi prigionieri. Ferito, il giorno successivo volle rimanere al suo posto e più tardi in un momento di crisi si offrì volontario per una ardita ricognizione, durante la quale, mentre era in prossimità dell'obiettivo assegnato, cadde da prode, mortalmente colpito, coronando la sua opera con una fine gloriosa", (Monte Kuk 14-15 maggio 1917).

La salma dell'Eroe riposa ora nel Cimitero degli Invitti a Redipuglia.

Ardengo Soffici, che gli fu collega e buon amico, così discorre di lui con affettuosa tristezza nel *Kobilek* (IV edizione, Firenze, Vallecchi, p. 15 sg.):

"Non ho voluto lasciar Plava senza cercare in uno di questi camposanti la tomba di un amico caro, morto il maggio scorso nella presa del Kuk, e che mi dicono sepolto da queste parti. Era giovane, bello, allegro: era un poeta per il quale speravo la grandezza

e la pura gloria. Veniva da me nei giorni di riposo per riavvicinarsi un poco all'arte che amava con spirito vergine, per straparmi qualche consiglio, per aver libri e libri da leggere nella sua tremenda trincea, e sempre se ne andava con un pò più del mio amore tra fraterno e paterno.

Arrivava presto la mattina in camera mia e mi trovava sempre a letto: appena entrava, la stanza si empiva dell'odore fresco dell'aria aperta e della sua gioventù. Era toscano, di Arezzo: un giorno parlerò di lui che ho tanto amato.

In compagnia del mio capitano, che anche lui lo conosceva ed ha una qualche idea del luogo della sua sepoltura, ho girato a lungo tra le tombe che le granate sconvolgono di tanto in tanto. Abbiamo trovato finalmente la sua. E' come tutte le altre, e sulla piccola croce di legno greggio qualche povero soldato dei suoi ha scritto a caratteri neri ed incerti il nome e la data. Ha errato il nome, e invece di Giuseppe Benvenuti ha scritto Benvenuto. La posterità correggerà questo errore. Giacchè egli, sebbene morto troppo presto, ha meritato di vivere nella memoria degli uomini così come vive in me che non posso raffigurarmelo cadavere putrefatto, ma lo vedo sempre vivo, col suo viso bruno, i suoi capelli quasi azzurri tanto eran neri, i suoi occhi ridenti di bontà e d'intelligenza, come quando misurava a gran passi la mia camera aspettando che mi vestissi per uscir con lui. „

Non risulta che Ardengo Soffici, dal quale fu anche riveduta la raccolta delle poesie del Benvenuti, abbia poi avuto altra occasione di parlare più ampiamente di lui.

Alla memoria del tenente Giuseppe Benvenuti anche il Liceo scientifico di Arezzo ha dedicato una delle sue aule. Notizie sulla sua vita sono riportate nell'Annuario dello stesso Liceo per l'anno 1924-25.

2. — *Medaglia d'Oro* - MANCINI GIUSEPPE di Paolo, nato il 19 febbraio 1893 ad Arezzo.

Ammesso alla I Ginnasio nell'ottobre 1905, nel 1912 fu promosso alla III Liceo.

Fin dalla fanciullezza mostrò non comune intelligenza e grande amore allo studio, tanto da meritare spesso ricompense ed elogi dai suoi insegnanti: seguì gli studi classici in Arezzo e conseguì la licenza liceale nel R. Liceo " Galileo Galilei „ di Firenze. Maestri e professori ebbero per lui grande affetto e, quando egli, ferito la



TENENTE BENVENUTI



TENENTE MANCINI

prima volta, era degente nell'Ospedale di S. Maria Novella di Firenze, spesso si recarono a visitarlo e ad esprimergli affettuose parole di elogio e di ammirazione per la sua eroica condotta.

Uscito appena dal Liceo, si arruolò volontario nel Corpo dei Bersaglieri (3.º Reggimento di stanza a Livorno); venuto poi il suo turno, partì per la fronte e, proprio in uno dei primi combattimenti, rimase ferito. Gli fu allora conferita la medaglia d'argento, con la seguente bellissima motivazione: " Condusse il plotone in combattimento con mirabile calma ed energia e, per soccorrere i soldati feriti, si espose più volte a manifesto pericolo. Ferito una prima volta, continuò a combattere; nuovamente ferito, persistette nella lotta e non abbandonò la linea del fuoco se non quando riportò una terza ferita. Mentre veniva trasportato al posto di medicazione, cedette la barella, su cui era adagiato, al proprio attendente, gravemente ferito, — (Castelnuovo, 28 luglio 1915).

Dopo lunghe, dolorose cure delle ferite riportate in quel combattimento, tornava alla fronte con animo sempre ardente d'amor patrio e di nobile entusiasmo e il 21 marzo 1917 meritava un encomio dal Generale comandante della 1.ª Brigata Bersaglieri per avere, durante tutto lo svolgimento di un'azione, con calma e saggezza comandato i suoi bersaglieri e per aver raccolto importanti ed apprezzate notizie. Essendogli stato comandato di stabilire il collegamento con un reparto di alpini che operava al suo fianco, si accinse personalmente all'esecuzione dell'ordine: ferito una prima volta, con eroica tenacia continuava a guidare i suoi dipendenti, finchè, ferito gravemente al ventre, veniva trasportato all'ospedale da campo, dove cessava di vivere il 5 dicembre 1917.

Alla sua memoria fu decretata la ricompensa di un'altra medaglia d'argento, che fu poi sostituita dalla medaglia d'oro, consegnata solennemente alla famiglia, in Arezzo, il giorno stesso in cui la salma del Milite Ignoto veniva deposta nella sua tomba, a Roma. Questa fu la motivazione della suprema ricompensa al valore: " Alla testa del proprio reparto, incitando i suoi soldati con la parola e con l'esempio, li guidava all'assalto della linea nemica, sbaragliandone le piccole guardie, che costringeva ad asserragliarsi entro una vicina baita. Cadutagli d'intorno la maggior parte dei suoi uomini ritornava con rinnovata violenza e indomabile tenacia all'assalto dell'improvvisato fortilizio, venendo a lotta a corpo a corpo. Ferito a bruciapelo da un colpo di fucile all'addome, non volle cedere al nemico, che, forte di numero, tentava la riscossa, ed in un

supremo sforzo, animando con la voce i superstiti della compagnia al grido di " Savoia „ li trascinava a nuovo assalto, impadronendosi della contesa baita, annientandovi i difensori. Poco dopo, strappato a forza dai suoi soldati dal posto d'onore, spirava prima di giungere al posto di medicazione. Fulgido esempio di eroismo e delle più alte virtù militari. (Monte Meila, 4-5 dicembre 1917).

Quindici giorni prima di morire, il 21 novembre 1917, il Mancini così scriveva alla mamma: " ... i nemici sono numerosi e sono forti. Noi che siamo più numerosi, mostriamoci anche più forti di braccio e di cuore e mostriamo al mondo che l'Italia è degna del suo passato remoto e recente, degna di essere stimata, rispettata e temuta... Questa certezza mi viene dalla fiducia nella giustizia della nostra causa, dalla santità dei doveri impostici „

Anche alla memoria della Medaglia d'Oro Mancini il Liceo scientifico di Arezzo ha consacrato un'aula.

3. — **ALESSANDRI IGINO** di Luigi, nato il 2 novembre 1892 a Citerna.

Ammesso alla I Ginnasiale nell'ottobre 1903 e licenziato dal Liceo nel 1911.

Sottotenente di vascello, scomparve in mare il 23 aprile 1917 in seguito ad incidente di guerra.

Era fratello di Mario Alessandri, aspirante allievo ufficiale, appartenente al 3.º Reggimento artiglieria da montagna, morto sul campo di battaglia il 15 maggio 1916.

Il dottor Raffaello Alessandri, direttore dell'Ospedale di Sansepolcro, ha in corso di stampa una raccolta delle lettere dei suoi due fratelli gloriosi.

4. — **CAPORALI PIER TOMMASO** di Donato, nato il 2 gennaio 1896 ad Arezzo.

Ammesso alla I Ginnasio nell'ottobre 1906, nel 1915 ottenne la licenza liceale.

Si dedicò agli studi di medicina per cui l'Università di Bologna conferì alla sua memoria la laurea ad honorem. Il suo carattere, il suo entusiasmo patriottico, la sua mente aperta al sapere e alla poesia si manifestano mirabilmente nelle numerose lettere scritte dal fronte ai famigliari e specialmente alle sorelle, lettere che il professor Guido Paliotti, maestro dell'Eroe, raccolse in un interessantissimo volume (Pier Tommaso Caporali, tenente degli arditi — Firenze, Barbèra 1920)

Partito volontario ciclista nel 69.o reggimento di fanteria (25.a compagnia V. C.) il 24 maggio 1915; promosso ufficiale dopo un periodo di rigoroso allenamento a Falconara Marittima e a Manziana, fu mandato alla fine di Novembre al Col di Lana col 3.o reggimento bersaglieri, ove si distinse in varie azioni in guerra. Inviato nell'aprile 1916 alla scuola dei mitraglieri di Brescia ne uscì comandante della sezione mitragliatrici dello Stato maggiore del 3.o reggimento e tornò al Col di Lana in tempo per assistere allo scoppio famoso che diede agli Italiani il possesso della contrastatissima vetta. Sulla Marmolada, tra la neve, la tormenta, le valanghe e le continue insidie nemiche passò il duro inverno del 1916-17. Promosso tenente al principio del 1917, nel maggio è comandato con la sua sezione alla Brigata Como e combatte tra il Cadore e la Carnia " nella trincea più nordica d'Italia „. In Val Padola in ottobre si guadagna una medaglia d'argento al valore, conferitagli con la motivazione che segue: " Comandante di una sezione mitragliatrici, adoprando personalmente un'arma, contribuiva efficacemente a ributtare l'avversario, più tardi alla testa d'una pattuglia, inseguiva arditamente alcuni nuclei nemici, spingendosi oltre 700 metri dalla posizione. Val Padola, 21 ottobre 1917. „

Dopo la ritirata al Piave, durante la quale combatte valorosamente, si fa assegnare alla prima divisione d'assalto, tutto lieto della sua nuova vita di " ardito „ che gli sembra più in armonia con la sua qualità di volontario. Mandato in prima linea il 18 giugno 1918 a Fosso Palumbo e ferito in combattimento, muore il giorno dopo a Carbonera, in uno spedaletto mobile della Croce Rossa, meritandosi un'altra medaglia di argento al valore con questa motivazione: " Ferito una prima volta ad un piede da una scheggia di granata, rimaneva sul posto, continuando a incitare i suoi uomini; e non abbandonava la linea se non dopo aver riportato una seconda ferita, che nel corso della giornata lo trasse a morte, S. Pietro Novello-Monastier (Piave), 19 giugno 1918. „

A illustrare la ferezza spartana del Caporali può essere trascritto questo brano di lettera: " Eccomi " ardito „ con tutta la mia compagnia... Ho compiuto tutto il mio dovere durante tre anni di guerra, e, adesso, nel quarto, coopero con tutte le mie forze morali, intellettuali e materiali al compimento di questa lotta per la civiltà contro la barbarie. La mia Patria, la nostra Italia, può essere ben certa che noi terremo tutto il giuramento, che il nostro generale ha fatto ad essa, al mondo, ai superiori. O si vince o si

muore! Si ritorni là donde una disgrazia ci portò indietro, e più là ancora, alle nostre terre, nostre perchè tali le consacrarono secoli di storia; nostre perchè per esse caddero tanti giovani eroi, e si versò tanto sangue. Giuriamo di vendicare uno per uno tutti i caduti. E se ciò non fosse, nessuno di noi ritornerà. „

Il Caporali frequentò il Liceo quale convittore del R. Convitto Nazionale. Perciò il suo nome si legge sulla magnifica lapide che ricorda i convittori morti per la Patria. Per errore è invece registrato il suo nome sulla targa degli alunni caduti del R. Istituto tecnico di Arezzo.

5. — CELENZA FRANCESCO di Michele, nato il 13 gennaio 1889 in Cortona.

Ammesso alla I Ginnasio nell'ottobre 1900 e licenziato dal Liceo nel 1909.

Figlio dell'ispettore scolastico di Arezzo, Michele Celenza. Sottotenente nel 60.o reggimento di fanteria cadde eroicamente il 10 novembre 1916.

6. — COLINI ELIO di Ubaldo, nato il 28 gennaio 1896 a Sigillo (Umbria).

Ammesso alla III Liceo nell'ottobre 1914, nel 1915 ottenne la licenza liceale.

Tenente nella 824.a Compagnia mitraglieri, cadde sul campo il 21 agosto 1917.

Il nome del Colini ricorre più di una volta nelle lettere del Caporali che gli era condiscipolo e amico. La notizia della morte giunta improvvisa attraverso un giornale, addolora il Caporali e gli dà un certo stordimento. Egli scrive: " Quassù la compagnia è allegra e numerosa, ma troppo nuova, perchè possa allontanarmi da colui che è stato mio ottimo amico e caro compagno nelle ore più avventurose e anche nelle ore liete della vita, quando, fieri del nostro gesto e della nostra soddisfazione, abbiamo lasciato agi, gioie e divertimenti per un ideale grande e nobile. E lui, il ribelle, il facile motteggiatore di sentimenti e d'ideali, è stato il primo a correre alla morte per un ideale! Come, dinanzi a tanta figura, scompaiono gli altri, i piccoli, i miseri esseri, che domani avran fatta la guerra! „

Il nome del Colini si trova, certo erroneamente, sulla lapide che l'Istituto tecnico di Arezzo ha dedicato ai suoi alunni caduti in guerra.

7. — CRISTOFANELLI GINO di Rodolfo, nato il 15 maggio 1895 a Iesi.

Amnesso alla I Ginnasio nell'ottobre 1905, nel 1909 lasciò il Ginnasio.

Sottotenente di complemento nel 140.o reggimento fanteria, dopo aver valorosamente combattuto sull'Isonzo e sul Carso, cadde il 17 giugno 1916 sull'Altipiano di Asiago. Gli fu conferita la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione: " Comandante interinale di una compagnia, al momento dell'assalto, sotto l'intenso fuoco nemico di fucileria e mitragliatrici, sprezzante del pericolo e al grido " Savoia „, si lanciava animosamente avanti per dare esempio al proprio reparto, finchè non cadeva colpito a morte. — Bosco dei Laghetti (Piano della Marcesina) 17 giugno 1916 „.

Era figlio del dottor Rodolfo Cristofanelli, emerito preside del R. Liceo Ginnasio di Iesi.

8. — FERRI LEONE di Pietro, nato il 13 luglio 1893 a Bibbiena.

Amnesso alla II Ginnasio nell'ottobre 1904 e frequentò fino alla V ginnasiale (1907)

Ottenne la licenza liceale al " Galileo „ di Firenze e fu iscritto nel R. Istituto di Scienze sociali, che alla memoria del Prode conferì poi la laurea *ad honorem*. Dopo un breve corso alla Scuola militare di Modena, partì, col grado di sottotenente del 9.o reggimento fanteria per il fronte dell'Isonzo. Il 24 ottobre 1915, nell'offensiva del San Michele mentre il suo reggimento si recava in prima linea, segnalato da aeroplani nemici, egli cadde gloriosamente, colpito in pieno da granata austriaca senza che la famiglia potesse avere mai il conforto di raccoglierne i resti mortali, distrutti totalmente.

Nel cimitero di Sdraussina la famiglia pose una lapide commemorativa ad eternare la memoria del caro caduto.

Una zia del Ferri, Adelaide Lenci vedova Ferri nei Chiminello, dispose che la quarta parte delle sue sostanze fosse devoluta a costituire la " Fondazione dott. Leone Ferri „, per una borsa di studio da conferire ad un orfano di guerra.

Qualche brano estratto dalle lettere del Ferri ai famigliari lummeggia efficacemente la serietà morale e il carattere riflessivo del giovane ufficiale :

“ Le maggiori soddisfazioni sono quelle che provengono per fatti da noi compiuti e fra questi non ce n'è alcuno che dia più soddisfazione del sacrificarsi tacitamente, senza che nessuno lo sappia.

..... Io non soffrirò mai di andare a finire in un posto da mezzo panciafichista. Il mio reggimento può partire da un momento all'altro ed io vorrò essere con gli altri a seguire le vicende della guerra combattendo o riposandomi a seconda del mio turno. D'altra parte bisogna pur mettersi in testa che questa non è la mia carriera e che quindi una raccomandazione, in ultima analisi, non vuol dir altro che anelare ad un miglioramento di stato, in un intento puramente egoistico. Questo io non voglio che si sospetti neanche e non per il giudizio degli altri — chè non me ne importa nulla — ma per me stesso.

..... Il saper star soli è un grande segreto: si ricorda e si pensa a quello che sarà.... insomma si cerca di illuderci e qualche volta ci si riesce.

Bisogna avvezzarsi a passar sopra a tante cose che, poi in fondo vagliate bene, sono delle inezie. Bisogna tener conto di certi stati d'animo determinati da speciali condizioni fisiche e di ambiente, da faticosi e da laboriosi periodi di adattamento; son periodi critici per moltissimi. Il genere di educazione che hanno dato alla nostra gioventù non può fare a meno di far sentire i suoi effetti e se le cose vanno meno peggio di quello che si creda, ciò dipende da forze latenti e immanenti nella razza che rimediano a quello che altri, colposamente, trascurò di fare. Non bisognava esser profeti di gran vaglia per dire già da molto tempo fa che *se si improvvisano i mezzi materiali per un esercito, non si può assolutamente improvvisare quello che è fattore ed elemento essenziale: l'uomo.*

Bisogna ricordarsi che dormivamo da 20 anni precisi o quasi, da poi che vigeva il parlamentarismo con tutti i suoi enormi difetti e le sue conseguenze sgretolanti.

Ho una scorza rude, un qualcosa di esterno che mi fa apparire duro di cuore e poco espansivo: eppoi o non dico nulla o dico quello che penso. Con questo sento moltissimo gli affetti di famiglia ed ho carissimi amici. Convengo che di fatto tutto predispone male relativamente alla mia espansività, ma d'altra parte bisogna prendermi come sono.

.... Curatemi un poco: io, forse, risponderò ad una gentilezza con una spallata, ma quella gentilezza sarà arrivata al cuore (o ai nervi?) e mi avrà fatto bene.

9. — **FRACASSI SANTI** di Luigi, nato il 17 ottobre 1890 ad Arezzo.

Ammesso alla V Ginnasio nell'ottobre 1908, nel 1910 fu promosso alla II Liceo e lasciò l'Istituto.

Frequentò l'Università di Siena nella facoltà di legge la quale dopo la sua morte lo laureò dottore *ad honorem*. Partì per il fronte quale sottotenente nel 93.o fanteria. Durante la battaglia del maggio-giugno 1916 nel Trentino combattè eroicamente sul monte Cimone meritandosi la medaglia di bronzo al valore così motivata: " Per tre volte condusse il plotone all'assalto per un angusto e scosceso passaggio. Costretto a desistere dall'impresa, rimase col reparto aggrappato alle rocce per impedire che il nemico, protendendosi, nuocesse ai nostri reparti retrostanti. — M. Cimone 28 giugno 1916 „.

Nell'agosto fu promosso tenente e nel dicembre inviato sul Carso col 210.o reggimento fanteria. Nei pressi di Castagnevizza, durante un bombardamento infernale, cadeva colpito in fronte da una scheggia di granata nemica. Per il suo mirabile contegno in questa lotta gli fu concessa una seconda medaglia di bronzo al valore così motivata: " Alla testa della propria compagnia, sotto il violento fuoco nemico di artiglieria, arditamente la portava all'assalto, finchè, colpito a morte, cadeva sul campo. Castagnevizza, 23 maggio 1917 „.

10 — **GAMURRINI GIOVANNI** di Francesco, nato il 4 maggio 1878 a Monte S. Savino.

Ammesso alla I Ginnasio nell'ottobre 1888 e licenziato dal Liceo nel 1896.

L'avvocato Giovanni Gamurrini, patrizio aretino, capitano nella grande guerra, morì il 27 dicembre 1918 nell'ospedaletto da campo n. 0172, affranto il corpo da tre anni di guerra guerreggiata. Il suo stato di servizio si può desumere dalle notizie sommarie che seguono. Il 24 maggio 1915 raggiunge col grado di sottotenente il deposito di Siena, il 4 agosto il deposito di Firenze e di qui, quattro giorni dopo, parte volontario col 128.o reggimento di fanteria per la zona di guerra. Prende parte alle operazioni guerresche nel set-

tore di Plava e combatte quindi a Globna, meritando di essere proposto per una onorificenza al valore e promosso tenente. Il 30 maggio 1916 passò dalla zona di guerra al deposito del 70.o fanteria, dove dopo pochi giorni fu promosso capitano. Il 1.o febbraio 1917 parte di nuovo per la zona di guerra, donde più non tornerà.

La salma del valoroso combattente, dopo aver riposato per circa dieci anni a Mantova fu tumulata il 12 aprile 1929 nel Camposanto di Monte San Savino.

Prima della guerra il Gamurrini aveva coperto cariche importanti nelle istituzioni civili di Arezzo: era stato consigliere e vicesegretario del Consiglio provinciale, vice-presidente dei RR. Spedali, membro del Consiglio notarile, presidente della " Trento e Trieste „ e della " Dante Alighieri „.

11. — GIUSTI ANNIBALE di Eugenio, nato il 30 maggio 1894 a Castiglion Fiorentino.

Ammesso alla I Liceale nell'ottobre 1912, nel 1916 ottenne la licenza liceale.

Tenente nel 33.o reggimento di artiglieria da campagna. Combattè da prima nella zona del Col di Lana, donde tornò per breve tempo per sostenere brillantemente gli esami di licenza liceale. Durante la ritirata della fine d'ottobre 1917 fu mandato con la sua batteria a fare argine al nemico nel settore del Grappa, ed ivi si compì il suo grande sacrificio.

Un collega ed amico che assistette alla fine del Prode e gli diede onorata e certa sepoltura, raccontava alla famiglia: " Piovevano terribili su quella batteria le granate nemiche. Annibale vedeva ad uno ad uno venir meno i compagni e infiammato di santa emulazione, vicino al suo pezzo, noncurante del pericolo raddoppiava di energia e sparava e sparava... finchè una granata colpiva assieme al cannone anche l'eroico Annibale „.

La sua salma tornò al paese natale ed occupa un posto distinto nel camposanto di Castiglion Fiorentino, mentre la sua memoria è impressa nel cuore di tutti i Castiglionesi.

Il Ministero della Guerra conferì al tenente Annibale Giusti la medaglia d'argento al valor militare, motivando la decorazione con queste parole: " Con calma e intrepidezza mirabili dirigeva dalla linea dei pezzi il fuoco di una sezione mentre la batteria era violentemente controbbattuta da medi e grossi calibri nemici. Con l'esempio e la parola teneva alto il morale dei suoi soldati, finchè

una granata avversaria lo colpì a morte accanto ad un pezzo assieme a tutti i serventi. Onigo, 22 dicembre 1917 „.

12 — GUIDELLI GINO di Pasquale, nato il 21 febbraio 1891 ad Arezzo.

Ammesso alla V Ginnasio nel 1909, nel luglio 1910 ottenne la licenza ginnasiale e lasciò l'Istituto.

Caporale nel 70.º reggimento di fanteria. Disperso nel combattimento di Oslavia avvenuto il 10 dicembre 1915.

Più ampie notizie sono desiderate.

13. — HEISS GIORGIO di Giacomo, nato il 2 gennaio 1895 a Teramo.

Ammesso alla III Ginnasio nell'ottobre 1907 e licenziato dal Liceo nel 1913.

Tenente degli Alpini, caduto nei primi giorni della guerra, il 18 giugno 1915. Con Decreto luogotenenziale del 14 ottobre 1915 fu concessa alla sua memoria la medaglia di bronzo al valore militare con la seguente motivazione: " Per il bel contegno tenuto in diverse ricognizioni, nell'ultima delle quali cadeva con l'arme in pugno, dando lodevole esempio ai dipendenti. Refavaie (Trentino) 18 giugno 1915.

Pier Tommaso Caporali, amico del valoroso ufficiale, così accenna alla sua morte in una lettera del 15 luglio 1915: " ...chi sa se così avverrà quando ci moveremo di qui, quando andremo a vedere in faccia i barbari! Il povero Heiss li ha visti in faccia; ma la sua audacia l'ha pagata con la vita. Eppure qua s'invidia la sua morte per questa cara e grande Italia, che ogni giorno ci si mostra in ogni suo punto più bella, più sacra „.

14. — MAGINI MARIO di Giuseppe, nato il 23 agosto 1895 a Monte S. Savino.

Ammesso alla III Ginnasio nell'ottobre del 1908, nel 1911 frequentò la I Liceo, nell'ottobre 1912 lasciò il Liceo.

15. — MASTROSCUSA GIOVAN FEDELE di Domenico nato a Morano Calabro il 21 novembre 1888.

Ammesso alla I Ginnasio nell'ottobre 1899, ottenne la licenza liceale nel 1908

Fu convittore del Convitto Nazionale per tutto il corso degli studi medi. Intrapresa, non più giovane, la carriera militare, accolse

con vivissimo entusiasmo l'annuncio della guerra che lo trovò sottotenente nel 19.o fanteria; prese parte a tutti i combattimenti del suo reggimento, e cadde nell'avanzata del 19 luglio 1915. Gli venne decretata la medaglia di bronzo al valor militare: " Funzionante da Aiutante maggiore in seconda, disimpegnò le sue mansioni sotto il fuoco nemico, portando ordini sul fronte ai reparti impegnati, sprezzando ogni pericolo, coadiuvando con efficacia il suo comandante di battaglione in accaniti combattimenti, ove spiegando grande energia nel raccogliere dispersi e ricondurli al combattimento, cadde da prode sul campo „.

16. — MEUCCI GIUSEPPE di Giocondo nato il 22 novembre 1879 a Terranova Bracciolini.

Ammesso alla I Liceo nell'anno scolastico 1893-1894 e licenziato dal Liceo nel luglio 1896.

Studiò in Arezzo, convittore nel Collegio Vittorio Emanuele, poi a Firenze, e, infine, nel 1900 si laureò in giurisprudenza, con pieni voti legali, nell'università di Siena.

Il 31 gennaio 1900 iniziò il Corso degli Allievi Ufficiali di Complemento, al 33.o Fanteria. Il 2 aprile 1902 fu nominato Sottotenente di Complemento del 9.o Fanteria. Il 31 marzo del 1910, fu promosso Tenente del 28.o Fanteria. Fu Vice Pretore a S. Giovanni Valdarno; Consigliere Comunale e Conciliatore nel Comune di Bucine (Arezzo), dove aveva residenza notarile. Il 23 maggio del 1915, partì per la zona di guerra, insieme al 128.o Fanteria, di nuova formazione, composto di Aretini. Il 6 settembre dello stesso anno fu promosso Capitano. Il 23 settembre 1915, fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Prese parte con la 2.a Compagnia del suo Reggimento, ai combattimenti per l'occupazione di Plava; e, successivamente, per la conquista della quota 383. Mentre il Reggimento era a riposo scoppiò il colera tra i componenti del suo battaglione, e, specialmente, della sua compagnia, ma, egli, fu di mirabile forza d'animo, e di grande esempio di calma e di sacrificio, perchè rimase sempre in mezzo ai suoi soldati, confortando ed incoraggiando i colpiti. Trasferitosi il Reggimento in prima linea, per operare alla sinistra di Plava, e, precisamente, per occupare il villaggio di Globna e adiacenze, dal 21 al 27 ottobre, fu sempre in mezzo alla lotta, mettendo sempre in maggiore evidenza la sua bella figura di soldato calmo, ma ardimentoso. Il 26 ottobre, però, men-

tre, con la sua compagnia procedeva all'assalto del fortino di Globna, fu ferito in modo abbastanza grave al piede sinistro da un proiettile di fucile austriaco. Fattosi fasciare da un porta feriti, rimise la scarpa; e, malgrado i consigli e le preghiere insistenti dei colleghi e degli stessi soldati, che nelle varie giornate di s fibrante azione, avevano dato prova mirabile di sprezzo della vita, zoppicando, volle raggiungere la sua compagnia, e condurla alla conquista del fortino nemico, facendo alcuni prigionieri. Nelle ore che succedettero alla occupazione, durante l'asestamento dell'avvenuta conquista e sotto le raffiche del fuoco austriaco, contribuì validamente con l'esempio e l'entusiasmo, a mantenere la calma tra i suoi, e a frustrare qualunque ritorno nemico, benchè fosse rimasto unico capitano del battaglione, essendo stati tutti gli altri feriti. Nella notte però un violento contrattacco nemico, eseguito da tre battaglioni austriaci, tentò di riprendere il terreno perduto. Dietro deboli ripari, sfiniti dal logoramento dell'azione, che durava da ben sei giorni, avendo alla testa pochissimi ufficiali, i valorosi soldati del 1.º battaglione resistettero eroicamente, contrapponendo al fuoco nutrito e micidiale del nemico, scariche precise ed a tempo allo scopo di risparmiare le cartucce, che difettavano. Ma l'attacco non accennava a rallentare, anzi, vi fù un momento in cui il nemico riuscì a penetrare nella nostra linea, provocando una violenta lotta a corpo a corpo. Fu in uno di questi momenti che il nostro Eroe, incurante di sè, con la radiosa visione della vittoria, si accinse a percorrere la fronte del suo battaglione, per portare una parola di incitamento e di calma, finchè, colpito nuovamente in una tempia da un proiettile austriaco cadde, in mezzo ai suoi soldati. L'occupazione del terreno conquistato rimase definitiva ed il suo sacrificio non andò perduto. Egli rimase per oltre sei mesi, composto dai suoi soldati, sul campo di battaglia; ma poi essi stessi ne recuperarono la Salma, con un'operazione ardita e rischiosa. Con tutti gli onori militari, fu sepolto nel camposanto militare, nel ripiano sopra la rotabile di Plava. Buono, onesto, affabile con tutti, da tutti fu stimato e amato per le sue belle qualità di uomo e di cittadino, e, specialmente, per la grandezza e la magnanimità dell'anima sua. Visse nel pensiero costante della sua famiglia, della sua sposa signora Anna, che egli adorava e di quel suo amore di bimbo, del suo piccolo Folco, del quale era il sicuro avvenire, e al quale ha lasciato in nobili eredità la sua perpetua e gloriosa memoria di soldato valoroso, perchè la Patria, a ricompensare la

bella morte del nostro eroe, gli conferì la medaglia d'argento al valore militare, per questo motivo: " Sebbene ferito, rimaneva al suo posto di combattimento per oltre tre ore incitando con l'esempio i propri soldati, finchè veniva nuovamente e mortalmente ferito „. Globna, 27 ottobre 1915.

17. — MUGNAI GIOVANNI di Ettore, nato il 10 novembre 1890 ad Arezzo.

Ammesso alla I Ginnasio nell'ottobre 1908. Nel 1909 fu promosso alla II liceale e lasciò il Liceo.

Richiamato alle armi all'atto della dichiarazione di guerra, e assegnato al 70.o reggimento di fanteria, nel giugno del 1915 prese parte a sua domanda, al corso accelerato Allievi ufficiali indetto presso la Scuola militare di Modena per i giovani laureati. Nell'ottobre 1915 conseguì la nomina a sottotenente nell'88.o reggimento di fanteria, che raggiunse alla fronte sul territorio della Terza Armata. Con questo reggimento prese parte alle azioni di Monfalcone, di Seltz, di Sei Busi.

Fu in seguito inviato nel Trentino per prendere parte alla controffensiva italiana sferrata per controbattere la " Strafexpedition „ austriaca. *Il 16 luglio 1916, mentre il reggimento cozzava contro le aspre posizioni nemiche di Monte Mosciagh, cadeva colpito a morte.*

Venne decorato di medaglia d'argento al valore militare con questa motivazione: " Aiutante maggiore in seconda durante aspro combattimento, fu di valido aiuto al comandante del suo battaglione nell'incitare i reparti e nel portare ordini nei punti più pericolosi. Caduto ferito il comandante del battaglione, accorrendo per prestargli le prime cure e trarlo in luogo sicuro, trovava morte gloriosa. Monte Mosciagh 6 luglio 1916. „

18. — NARDI LUIGI di Ettore, nato il 3 dicembre 1879 a Pieve S. Stefano.

Ammesso alla V Ginnasio nell'ottobre del 1896, nel luglio 1897 ottenne la licenza ginnasiale e lasciò l'Istituto.

Dottore in legge, Capo verificatore della R. Agenzia coltivazioni tabacchi di Foiano della Chiana. Allo scoppio delle ostilità rifiutò recisamente l'esonero dal servizio militare, che quale impiegato dello Stato avrebbe potuto agevolmente ottenere e volle partecipare alla guerra.

Ai primi di luglio 1915 venne destinato quale subalterno alla 5.a Compagnia Telegrafisti, addetta al IX Corpo d'Armata. La vasta zona d'operazione in cui la compagnia svolse la sua attività, comprendeva l'Alto Cordevole, zona di Monte Padon, del Col di Lana, di Monte Nuvolau, di Passo Falzarego, zona delle Tofane. Il Colonnello Campanini, che fu comandante del Nardi testimonia che egli da per tutto dimostrò alto sentimento del dovere, abnegazione e spirito di sacrificio. I disagi e l'inclemenza del clima lo fecero cadere ammalato di bronco-polmonite per cui fu ricoverato nel febbraio 1916 in un ospedaletto da campo. Più tardi fu trasferito alla 22.a compagnia Telegrafisti di Armata.

La malattia contratta in zona di guerra, dopo avergli concesso di ritornare ad Arezzo e di dedicarsi alla libera professione di avvocato, riacutizzandosi, lo condusse alla morte il 9 gennaio 1924.

Il giornale di Arezzo "L'Elmetto", commemorando il valoroso cittadino, giustamente scriveva: "Dal sepolcro che per lui s'è dischiuso esce un monito solenne: la guerra non è finita; per la Patria si muore ancora. Dalla grande Madre sanguinante egli aveva portato impresse nel vivo delle sue carni le stimmate, ed oggi, quando il clamore delle battaglie si è spento, la sua morte è ancora un'offerta sull'altare della Patria".

19. — NENCIOLI RAFFAELLO di Carlo, nato il 27 dicembre 1898 a Pieve S. Stefano.

Ammesso alla I Ginnasio nell'ottobre 1908, nell'aprile 1917 ottenne la licenza liceale.

Ancora studente liceale, due volte tentò, ricorrendo a vari stratagemmi di essere accolto come volontario nell'esercito, per andare a combattere contro il secolare nemico, ma con suo grande rammarico non fu riconosciuto idoneo. Finalmente venne chiamato alle armi con la classe del 1898. Scelse deliberatamente l'arma di fanteria, affermando che, come assertore della guerra, doveva cercare il posto di maggiore pericolo. Terminato il corso allievi ufficiali e destinato al 128.o fanteria, partì per il fronte il 13 ottobre 1917. Giunto in linea il 20 dello stesso mese, ebbe subito il comando di un plotone. Da quel giorno in poi la famiglia non ha ricevuto più alcun suo scritto, e nulla più essa ha saputo di lui in via ufficiale, tanto che egli figura sempre come disperso.

Qualche commilitone ritornato dalla guerra ha narrato che, avvenuto il rovescio di Caporetto, il Nencioli rimasto gravemente e

disperatamente ferito da mitragliatrice, durante un attacco alla baionetta, non potendo avere soccorso dai nostri, piuttosto che cadere in mano ai nemici, si tolse la vita. Se così fece, mise realmente in atto quello che aveva dichiarato tante volte a suoi amici prima di partire per il fronte, che si sarebbe ucciso piuttosto di rimanere prigioniero.

20. — PALIOTTI LANDO di Guido, nato il 22 settembre 1895 ad Arezzo.

Amnesso alla I Ginnasio nell'ottobre del 1906, nel 1913 fu promosso alla III Liceo e nell'anno scolastico 1913-1914 lasciò il Liceo.

Figlio del Professor Guido Paliotti, nobilissimo e operosissimo insegnante del Liceo di Arezzo, da poco trasferito a Firenze.

Ottenuta la licenza liceale, si iscrisse nel 1914 alla facoltà di medicina dell'Università di Perugia. Arruolatosi volontariamente nel plotone degli allievi ufficiali del 51.º reggimento di fanteria e promosso sottotenente, partì alla fine di maggio nel 1915 per la zona di guerra, dalla quale non doveva più fare ritorno. Aveva appena vent'anni! Cadde il 22 ottobre 1915 sul Carso, sulla linea più avanzata del fuoco, e la sua salma ebbe il 27 ottobre sepoltura dal nemico presso Pietrarossa, a mezzogiorno di Doberdò.

Il prof. Arturo Bini che lo ebbe scolaro così scrive del giovane valoroso: "Fornito di agile e fervido ingegno e, come gli spiriti più generosi, al primo incontro un po' schivo e riservato, rivelava poi subito un animo vibrante di entusiasmo per ogni cosa bella, giusta, buona, e acceso di quei propri affetti che, commessi a ragione, sono, secondo la precisa formola del poeta, fonte di somme virtù. Già adulto di mente, ancor fanciullo di cuore, egli riuniva così in sé le doti più care dell'umana natura nel loro momento migliore; le quali avrebbero indubbiamente dato frutti squisiti se avessero avuto tempo di svilupparsi. Ma il frutto più prezioso — ancorchè amarissimo a chi lo conobbe e lo amò — lo hanno pur dato colla sua eroica condotta, unanimemente attestata da superiori e da colleghi; col sacrificio, da lui serenamente compiuto, della sua fresca giovinezza sull'altare della Patria: le lettere che scriveva dal campo alla famiglia ne sono splendido documento. Solo con un perfetto equilibrio del sentimento e della ragione può affrontarsi con tanta serenità e con tanta saviezza, un cimento mortale „.

Lando Paliotti



I compagni di reggimento dell'eroico giovane posero alla sua memoria la seguente epigrafe:

LANDO PALIOTTI
DI AREZZO
SOTTOTENENTE NEL 22.o FANTERIA
IL PIÙ GIOVANE TRA I GIOVANI
COLPITO ALLA FRONTE IN VISTA DI TRIESTE
COME MAMELI A ROMA
DETTE SORRIDENDO SE STESSO ALL'ITALIA
QUOTA 85 - 21 OTTOBRE 1915
LA SALMA RACCOLTA DAL NEMICO
A PIETRAROSSA
ASPETTA IL SUDARIO TRICOLORE
DEI NOSTRI MARTIRI:
L'ANIMA VAGA SOGNANDO ANCORA
IL SOGNO SACRO DELLA GIOVENTÙ LATINA
DA CURTATONE AL CARSO
L'UNIONE DI TUTTA ITALIA
ALLA GRANDE MADRE
ROMA

21. — PELLEGRINI GUIDO di Giuseppe, nato in Arezzo il 14 settembre 1880.

Ammesso alla I Ginnasio nell'ottobre 1890, ottenne la licenza liceale nel luglio 1898.

Laureato in legge a Pisa nel 1903 fu uditore giudiziario successivamente a Pisa, a Lucca, a Grosseto, a Sarzana; pretore a Edolo dal 1908 al 1913, poi pretore a Adria, infine nel 1914, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Genova.

Amante della musica e delle lettere, studiosissimo, si era formata una vasta cultura, ed aveva imparato da sè il tedesco e l'inglese. Chiamato alle armi il 29 aprile 1916, decisamente rifiutò di chiedere l'esonero, e fu soldato a Torino nel 66.o battaglione Milizia Territoriale; poi, nominato sottotenente dal 15 maggio 1916, appartenne al 78.o reggimento di fanteria.

Fatta istanza di lasciare il 78.o per il 90.o reggimento che fa-

ceva il campo e mandava gli addestrati in zona di guerra, fu ascritto al 7.º reparto mitragliatrici del 7.º Corpo d'Armata e mandato al fronte. Passò tutto l'inverno e parte della primavera del 1917 in trincea sulla quota 144. La mattina del 30 maggio, mentre il Pellegrini dava ordini ai suoi uomini per resistere ad un forte attacco nemico, veniva ferito in un camminamento della quota 144 per lo scoppio di una bomba a mano provocato da pietre lanciate dalla caduta di una granata austriaca. Trasportato all'ospedale da campo di Monastero, vi morì due giorni dopo, senza più aver ripreso i sensi. L'eroica salma fu sepolta nel cimitero di Aquileia.

Nella biografia a firma E. G. " In memoria dell'avv. Guido Pellegrini... „, è riportato questo brano di una lettera scritta dal Capitano Italo Formichella: " Grande è il vanto che egli lascia, ed infinita l'angoscia nostra nel pensiero che non lo vedremo più e che con lui sono distrutti tanto vigore d'ingegno, di dottrina, di coscienza elevata e pura. Egli scompare prima di aver veduto il trionfo di questa guerra, per cui ha tanto palpitato e sognato, ma con ancora negli occhi e nel cuore il tumulto della lotta, cui egli ha fervidamente partecipato sulla insanguinata petraia carsica, e recando negli orecchi l'eco gloriosa della vittoria d'Italia, ardente amore e salda religione di tutta la sua vita „.

22. — PERTICUCCI UMBERTO PAOLO di Antonio, nato il 10 gennaio 1894 ad Arezzo.

Ammesso alla I Ginnasio nel luglio 1904 e licenziato dal Liceo nel 1913.

Sottotenente aviatore. Morto in conseguenza di una caduta dall'areoplano sul campo di Ghedi il 17 luglio 1918. Era stato convittore del Convitto Nazionale dal 1902 al 1906. Studente di ingegneria a Milano, allo scoppio della guerra entrò nell'Accademia militare, donde uscì sottotenente di artiglieria. Passò poi all'aviazione e fu pilota di una squadriglia di Caproni da bombardamento.

Decorato di medaglia di bronzo al valor militare con questa motivazione :

“ Osservatore di aeroplani, calmo e sereno nelle numerose ricognizioni eseguite sul nemico in condizioni atmosferiche difficili, e sfidando in pari tempo terribili sbarramenti di fuoco che più volte gli colpirono l'apparecchio, seppe sempre, per il suo elevato sentimento del dovere, condurre a termine i mandati affidatigli, facendo in ogni azione rifulgere le sue doti di cosciente coraggio.

Dotato di nobili virtù militari e civili, dava la sua giovane vita alla Patria nel compiere un volo di prova di un apparecchio sul quale doveva nella notte successiva prender parte ad un'importante operazione. — Cielo del Trentino, maggio 1915-luglio 1918 „.

Al nome del Perticucci si intitola l'Aeroclub di Arezzo.

23. — **PIOPPA ANTONIO FRANCESCO** di Stefano, nato il 30 settembre 1880 a Firenze.

Ammesso alla I Ginnasio nel luglio 1891 e licenziato dal Liceo nel 1899.

Convittore nel R. Convitto Nazionale dal 1890 al 1899. Noto anche col nome di Elio del Giglio, fu poeta, pubblicista e critico d'arte. Iniziò la sua opera letteraria giovanissimo con due volumi di versi che la critica accolse con favore. Collaborò poi in quotidiani e riviste, scrivendo dall'Italia e dai paesi d'Europa, ove egli per amore di cultura spesso si recava; fra gli altri ospitarono i suoi scritti la "Vita „ di Roma, il "Fieramosca „ di Firenze, "La Lettura „ e "Il Secolo XX. „

Visse tre anni, dal 1908 al 1910, nell'Argentina svolgendo intensa attività di giornalista e compiendo fervida opera di italianità. Così sostenne con grande fervore la necessità della fondazione di una biblioteca italiana e d'una cattedra dantesca in Buenos Aires. Tornò in patria nel 1910. Nell'agosto del 1914 riprese, per sua domanda, il servizio militare col grado di tenente di complemento. Nel disastro della Marsica ebbe occasione di distinguersi per avvedutezza e pietà, e l'opera sua fu premiata con medaglia d'argento.

Lo scoppio della nostra guerra lo trovò al suo posto di combattimento, e cadde tra i primi, oltre l'Isonzo, presso Plava, il 17 giugno 1915.

Alla sua memoria venne conferita una medaglia di bronzo al valor militare con questa motivazione: " Per quanto il proprio reparto non fosse ancora impegnato nel combattimento, percorreva animosamente la linea di fuoco per scoprire ed additare ai combattenti i reparti nemici. Mentre in piedi, sul parapetto di una trincea nemica, invitava in lingua tedesca un gruppo nemico, che faceva segno di volersi arrendere, a deporre le armi, cadeva mortalmente ferito. „

24. — POLVERINI ELIA nato a Terranuova Bracciolini il 13 settembre 1888. Morto a Firenze il 4 dicembre 1918.

Studente del R. Liceo Ginnasio di Arezzo negli anni 1901-1902-1903.

Dal libro d'oro dei Medici Italiani caduti in guerra (ed. Alfieri e Lacroix pag. 281.)

La trincea lo ebbe per lungo tempo ospite sereno: e con la sua opera vigile ed amorevole, il dott. Polverini metteva una nota di gentilezza in quella vita tumultuosa, che si svolgeva nelle tormentate trincee. Addetto al 229.o reggimento fanteria, partecipò alle azioni di Gorizia, S. Gabriele, S. Caterina, S. Marco. Assegnato al 237.o reggimento fanteria partecipò all'offensiva della Bainsizza; in quest'occasione lo scoppio di una granata nemica lo travolse e lo sotterrò sotto la sua rovina, e dalle macerie fu dissepolto in gravi condizioni di choc. Riavutosi non volle abbandonare i suoi gloriosi fanti: più tardi, in seguito a complicità dello choc riportato, dovette distaccarsene.

Per tali complicità morì ai 4 Dicembre 1918.

Con R. D. 28 Aprile 1925, n. 71434 d'ordine 21-1925, veniva conferita la medaglia di Bronzo al valor militare al Tenente medico 229.o reggimento fanteria Polverini Elia (alla memoria):

“ Ufficiale medico di Battaglione, durante l'intera campagna accoppiava alle ottime qualità professionali elevati sentimenti, dando costanti prove di valore, ardimento, calma e sereno coraggio. Sprezzante del pericolo in violento combattimento seguiva la prima ondata prodigandosi nel prestare infaticabile la propria opera. Selletta di Dol — S. Gabriele — Maggio-Agosto 1917. „

25. — PONTICELLI SANTI di Stefano, nato il 10 marzo 1893 a Stia (Arezzo).

Ammesso alla I Ginnasio nell'ottobre 1904; nel luglio 1912 ottenne la licenza liceale.

Studente di ingegneria. Al campo fu subito notato ed apprezzato. Sottotenente del 70.o fanteria, il maggiore Pozzolini lo volle suo aiutante maggiore. Ambedue feriti il 14 dicembre 1915 soccomberono il Pozzolini a Milano, Santi Ponticelli all'ospedale di Udine il 26 dicembre 1915.

Il senatore Guido Mazzoni dettò per il Ponticelli la seguente epigrafe :

IL SOTTOTENENTE DI FANTERIA
SANTI PONTICELLI
GIOVANE DI SALUTE FIORENTE
D'AUREA BONTÀ
FERITO PER L'ITALIA A OSLAVIA
MORÌ VENTIDUENNE
IL 26 DICEMBRE 1915
GLORIOSAMENTE
LO PIANGONO I GENITORI FRATELLI E SORELLE
OH CON QUALI LAGRIME!
MA NEL DOLORE HAN CONFORTO
DI SAPERLO ADDITATO AD ESEMPIO

26. — RASPINI AGOSTINO di Gregorio, nato il 22 novembre 1894 a Monte S. Savino.

Ammesso alla I Liceo nel 1911, nel 1914 fu promosso alla III e lasciò l'Istituto.

Tenente di artiglieria. Morto il 27 dicembre 1916 in seguito a broncopolmonite nell'infermeria di Merg (Cirenaica).

27. — SANDRELLI GIUSEPPE di Federico, nato il 21 gennaio 1886 ad Arezzo.

Ammesso alla I Ginnasio nell'ottobre 1897 e licenziato dal Liceo nel 1905.

Compiuti gli studi liceali, frequentò l'Istituto di scienze sociali di Firenze, dove conseguì il diploma di notaro nel 1907. Esercitò la professione di notaro a Monterchi. Poco prima dello scoppio della nostra guerra partì col 70.º fanteria (Brigata Ancona), per il Cadore, dove iniziate le ostilità, combattè da prode, col grado di sottotenente. Promosso tenente sul campo, aumentò il suo entusiasmo fervido per la guerra, come testimoniano i suoi scritti tutti pervasi di ardente patriottismo: " Vivi perfettamente tranquillo — egli scriveva — speriamo la sorte sia sempre propizia; se poi sarà contraria, rassegnamoci ai voleri di Dio! Nessuna morte potrebbe essere più gloriosa di questa. „

Nell'ottobre 1915 lasciò il Cadore per trasferirsi nella aspris-

sima zona di Oslavia-Peuma dinanzi a Gorizia. Il 10 novembre nelle trincee di Oslavia, impavido nel parossismo della battaglia, conducendo i suoi soldati all'assalto, colpito in fronte da palla nemica, cadeva eroicamente. La salma fu sepolta ad Oslavia.

Alla memoria del valoroso venne decretata la medaglia di bronzo con la seguente motivazione: " Nell'attacco di forti e ben munite posizioni nemiche, alla testa dei suoi soldati, con nobile sprezzo del pericolo e dando bell'esempio di valore, sacrificava alla Patria la sua giovine esistenza. Oslavia 10 novembre 1915. „

28. — SAVELLI LUCA di Agostino, nato il 9 novembre 1895 a Trapani.

Ammesso alla I Ginnasio nell'ottobre 1905, fu promosso alla III Liceo senza esame, il 15 dicembre 1912 si ritirò per il trasferimento del padre.

Conseguì la licenza liceale a Pisa, dove il padre, nobilissimo insegnante di scuola media, si era definitivamente stabilito. Dotato di ingegno profondo e versatile e di una tempra adamantina di carattere, sentendo forte attrazione per la carriera delle armi, aveva chiesto di essere ammesso alla scuola militare di Modena, ma era stato dichiarato inabile. Ritentata invano la prova, apparentemente rassegnato, s'iscrisse, a Pisa, alla facoltà di scienze per diventare ingegnere. Nel novembre 1914, chiamato alla visita anticipata di leva, con sua gioia vivissima fu finalmente dichiarato abile, ma di lì a poco venne rimandato a casa riformato per rassegna. Ebbe mesi di profondo scoramento; poi si sollevò, e fu uno dei più fervidi propagandisti della nostra guerra, tra i più fervidi e sinceri nazionalisti del gruppo pisano. Ardeva e comunicava l'ardore. L'11 maggio 1915 si sottopose ad un'operazione chirurgica per poter esser accettato nell'esercito in qualità di volontario. Ma ancora e ripetutamente fu trovato inabile e non accettato. Finalmente, con la cooperazione di un medico amico di famiglia, poté essere ammesso al 69.o fanteria come volontario di guerra. Alla madre, un'ardente triestina, esclamava: " Mamma, questo è il più bel giorno della mia vita! Finalmente sono felice. „ Alla fine d'agosto 1915 partiva per il fronte, assegnato alla zona del Comelico, dove fu ferito leggermente ad una mano e assai più gravemente alla gamba sinistra.

Venne proposto per la medaglia d'argento e citato all'ordine del giorno con un encomio solenne. Ammesso nel gennaio del 1916

al corso allievi ufficiali e superato brillantemente l'esame di aspirante, fu mandato, durante l'offensiva austriaca tra Adige e Brenta al Pasubio aggregato al 1.º plotone della 7.ª compagnia del 217.º fanteria, e, in funzione di comandante di questo plotone, tenne per tre giorni il fortino del Dente del Pasubio in condizioni difficilissime, dando prova di perizia, coraggio e straordinario sangue freddo.

Cadde combattendo eroicamente in Val di Posina, a Tezza Ghesbente il 29 maggio 1916, colpito alla guancia da palla ungherese. La motivazione della medaglia al valore militare consegnata ai genitori dell'eroico adolescente, è un inno luminoso di gloria: "Giovinetto di nobilissimo spirito, luminoso esempio di valor militare di devozione alla santa idealità della guerra liberatrice, guidava con giocondo entusiasmo il proprio reparto all'assalto di una trincea nemica. Mentre ne saliva il ciglio, colpito a morte vi immolava serenamente la vita „.

La cara salma, recuperata dopo un mese sotto il fuoco della artiglieria nemica, venne tumulata il 3 luglio 1916 nel cimitero di Torre Belvicino presso Schio.

Notizie estratte dal volume di Maria Notari Olivotti: "Luce di scomparsi „ con prefazione di Michele de Benedetti. Siena, Stabilimento d'arti grafiche San Bernardino, 1921.

29. — UNGANIA DARIO di Giuseppe, nato il 23 agosto 1880 a Bibbiena.

Ammesso alla I Ginnasio nell'Ottobre 1890, nel luglio 1891 passò alla II Ginnasio e lasciò l'Istituto.

Il N. U. Capitano Ungania Dario, brillante ufficiale di Cavalleria, passò in aviazione, e quale comandante di squadriglia meritò due medaglie al valore, una di argento con la seguente motivazione: "Pilota di aeroplano, comandante di squadriglia, dava prova di saldo coraggio e di serena calma, compiendo con successo numerose escursioni su opere militari del Carso, del Trentino, di Fiume, di Porto Buccari, di Trieste, di Lubiana, e ritornando spesso con l'apparecchio colpito, dopo di aver sostenuto violentissimi combattimenti aerei, in uno dei quali costringeva un velivolo avversario ad abbassarsi precipitosamente. Il 6 aprile 1916, raggiunta quasi Adelsberg e costretto a ritornare per cattivo funzionamento dei motori, esempio di profondo sentimento del dovere, ripartiva solo con altro apparecchio e portava a compimento il mandato. Il

25 giugno 1916, durante un'azione offensiva, dopo impari combattimento aereo, precipitava con i compagni, morendo da valoroso. Trentino, Carsia Giulia, ottobre 1915 - giugno 1916 „.

30. — UNGANIA SILVIO di Giuseppe, nato il 13 maggio 1878 a Roma.

Ammesso alla I Ginnasio nel 1888 e nell'anno scolastico 1892-1893 ottenne la licenza ginnasiale.

Capitano Commissario, già allievo della scuola di guerra, morì a Casteltesino (Trentino) il 17 novembre 1916 nell'adempimento scrupoloso del suo dovere, offrendo generosamente la sua giovane esistenza alla maggior grandezza della Patria.

31. — VIVARELLI GUIDO di Carlo, nato il 3 luglio 1892 ad Arezzo.

Ammesso alla I Ginnasio nell'ottobre 1903; nell'ottobre del 1910 frequentò la I Liceo, e nel 1911 lasciò questo Liceo.

Fu arruolato nel maggio 1915 con la chiamata alle armi degli studenti universitari. Sottotenente nel 244.o fanteria, combattè dapprima nella zona del Monte S. Michele e poi sull'Hermada, dove cadde eroicamente. Gli fu decretata la medaglia di argento al valor militare così motivata: " Con slancio e coraggio mirabili, guidava il proprio reparto al posto designato sotto il violento fuoco di artiglieria nemica, e mentre con la parola e con l'esempio, in condizioni assai difficili, infondeva la calma e il coraggio nei dipendenti, cadde colpito a morte. Vrsic Korite, 20 agosto 1917.

Alla memoria del Vivarelli fu conferita la laurea in medicina " *honoris causa* „.

AREZZO
TIPOGRAFIA DITTA ZELLI
1933 - XI.